

Vertice. Oggi e domani a Bruxelles si parlerà anche di immigrazione

Se il destino d'Europa si gioca su migranti e scisma d'Oriente

di **Adriana Cerretelli**

E se alla fine tenuta e destino dell'Europa si giocassero sulla questione dei migranti? Alla vigilia del vertice che tra oggi e domani a Bruxelles discuterà di massimi sistemi, della rifondazione dell'Europa sul modello delle integrazioni variabili secondo diverse velocità, da consacrare solennemente il 25 marzo a Roma nel 60mo compleanno dell'Unione, l'interrogativo può sembrare riduttivo e persino un po' grottesco.

Non lo è. La questione migratoria non solo finora si è dimostrata ingovernabile ma sta letteralmente divorando i valori fondamentali europei, i principi di solidarietà, la fiducia reciproca oltre che la coesione interna europea.

Esagerazione? C'è da sperarlo, ma nulla al momento sembra indicarlo. Al contrario.

Con la politica della porta aperta ai rifugiati, alla fine pesantemente riveduta e corretta, Angela Merkel ha messo a rischio la sua rielezione a cancelliere tedesco per il quarto mandato consecutivo. E destabilizzato l'Europa, costretta tra l'altro a sospendere, a parole solo temporaneamente, la libera circolazione delle persone sancita da Schengen: in breve, a erigere muri legali accanto a quelli di mattoni e filo spinato.

Per fermare l'invasione immaginaria degli immigrati, in questo caso europei, gli inglesi hanno addirittura deciso di tagliare

iponti con l'Ue, impelagandosi in negoziati su Brexit dagli svantaggi certi per chi li chiede e chi li subisce.

L'Ungheria di Viktor Orban, che ha fatto scuola e proseliti sulla costruzione dei muri, ora trasforma i container in centri di detenzione obbligatoria per tutti i richiedenti asilo, in attesa di verificarne il possesso o meno dei necessari requisiti. Continua così a fare scalpore.

Però, a ben vedere, le ultime proposte della Commissione Ue sull'argomento, che saranno discusse dai 28 leader Ue tra oggi e domani a Bruxelles, non sono poi così distanti, visto che prevedono l'accelerazione dei rimpatri e della creazione di centri di detenzione per tutti, minori compresi, periodo massimo di 18 mesi. Motivo? Evitarne la dispersione incontrollata sul territorio europeo e dissuadere gli arrivi illegali: su 2,6 milioni di richiedenti asilo tra il 2015-16, 1 milione non ha le carte in regola. Ma i rimpatri vanno a rilento perché costano e i paesi africani d'origine spesso non collaborano e gli aiuti Ue in entrambi i casi sono maggiori a parole che a fatti.

L'oltranzismo dell'Est sulla sovranità difesa delle frontiere nazionali ha appena trovato, sia pure indirettamente, il placet della Corte di Giustizia europea che ha dato ragione al Belgio per aver rifiutato l'ingresso di una famiglia siriana, in quanto aveva domandato l'asilo via l'ambasciata belga in Libano. La richiesta è ammissibile solo, dicono i giudici, per chi già si trova sul territorio europeo. Come dire che non c'è alternativa alla regola del paese di primo sbarco, sancita dagli accordi di Dublino:

l'Italia ne auspica da tempo la riforma, che però continua a segnare il passo.

Come segna il passo la ripartizione europea, in tre anni e per quote, di 160.000 rifugiati sbarcati in Italia e Grecia. Siamo a metà percorso ma finora ne sono stati redistribuiti meno del 10%. Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia sembrano inamovibili nel gran rifiuto. Il cancelliere austriaco Christian Kern ha però ribadito ieri che chi pratica la solidarietà selettiva riceverà aiuti Ue selettivi, cioè ridotti.

Attriti e tensioni si moltiplicano, esondano. Ma il peggio della lenta liquefazione dell'Unione forse deve ancora venire. I paesi dell'Est ritengono le quote una decisione anti-democratica e un vulnus inaccettabile alla loro sovranità. Per questo le hanno denunciate subito alla Corte di Giustizia. Nell'Europa a più velocità che si va preparando vedono poi un modo di ricattarli, emarginarli o ridurli a partner di seconda categoria, soprattutto dopo che l'uscita della Gran Bretagna li priverà di un alleato "sovranista" e altrettanto intollerante verso un'Unione centralista e invasiva.

Dulcis in fundo la riconferma alla guida del Consiglio europeo del polacco Donald Tusk: la vuole la quasi unanimità dei 28, ma non Varsavia che ieri ha inviato una lettera di fuoco ai partner accusandoli di «voler rovesciare il Governo polacco». Di questo passo, e tralasciando le divisioni profonde che tormentano la "vecchia" Unione, dai migranti allo scisma europeo d'Oriente il passo rischia di essere breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In fuga. Sono oltre 2,6 milioni i richiedenti asilo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.